

Zeitschrift: Jahresbericht des Bündnerischen Lehrervereins
Herausgeber: Bündnerischer Lehrerverein
Band: 53 (1935)

Rubrik: Totentafel

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Totentafel

† Lehrer Joh. Baptista Durschei

Lehrer Durschei ward in Buretsch-Disentis i. J. 1886 geboren. Nach Abschluss der Volksschule besuchte der geweckte, lernbegierige Knabe die Realabteilung der Klosterschule und entschied sich dann für das Lehramt. Das Studium fiel ihm leicht, und Frohmut war ihm stets zu eigen. 1906 konnte der 20jährige Student, ausgerüstet mit einem ausgezeichneten Lehrerpatent, die Schulbank des Seminars in Chur verlassen, um seine praktische Lehrtätigkeit zu beginnen. Diese führte den jungen Lehrer zunächst für je ein Jahr nach Mompe-Medels und Sedrun, dann nach Segnes, wo er in der Oberschule bis 1922/23 wirkte. 16 Schulwinter waren dem tüchtigen und eifrigen Lehrer beschieden, die heranwachsende Jugend zu formen und zu bilden; aber eine heimtückische Krankheit riss ihn in bester Manneskraft mitten heraus aus seinem reichen Wirken und bannte ihn aufs Schmerzenslager, von dem er sich nicht mehr erheben durfte. Volle 13 Jahre musste der Dahingeschiedene den bittern Kelch des Leidens trinken. Und er trank ihn bis zur Neige. Wahrlich, ich glaube, dass der Verstorbene den Sinn des Leidens tiefer erfasst hat, als mancher Geistesmann mit seinem kühlen Verstand vom grünen Tisch aus; denn immer traf man ihn still ergeben in seinem Leidenschicksal.

Mit Treue und Hingebung hat er seines Amtes gewaltet. Auf äussere Erfolge war er nicht bedacht, seine Einstellung zur Schule war eine tiefere. Seine Schule war Schule des Charakters. Es war ihm sehr daran gelegen, seine Schüler zu brauchbaren Menschen heranzubilden. Unvoreingenommen trat er an Schulneuerungen heran, prüfte sie und verwendete sie erst dann, wenn er sie für gut fand. Frohe und lehrreiche Stunden hat der Schreiber dieser Zeilen mit dem Hingeschiedenen, der ein begabter Lehrer und treuer, zuverlässiger Kollege war, erlebt.

Lehrer Durschei stellte daneben seine Kräfte vielseitig in den Dienst der Oeffentlichkeit. Seine rasche Auffassungsgabe und sein klares Urteil machten ihn zur Uebernahme verschiedener Aemter geeignet. Mehrere Jahre diente er als Aktuar des Kreis- und Bezirksgerichts und als Kreisnotar. Als begeisterter, rationeller Landwirt war er auch Mitbegründer des Disentiser Bauernvereins und jahrelang sein eifriger Leiter. Durschei war ein Mann von unentwegtem Charakter, wie sie die jetzige Zeit verlangt. Fest wie unsere Berge stand er stets zu seiner Ueberzeugung. Er wankte nicht und wich nicht, auf ihn konnte man sich stützen und verlassen. Nichts Gemachtes, nichts Gekünsteltes war an ihm. Nichts war ihm mehr zu wider als Schein und Phrase. Unrechtes liess er nicht unwiderlegt, sondern wies es mit Schlagfertigkeit zurück.

Treuer Kollege! Du bist nicht mehr. Schon seit Monaten schlummert deine sterbliche Hülle im Schatten der Disentiser Pfarrkirche. Deine Seele aber, geläutert durch Arbeit und Leid, ist hingeeilt zum Erlöser, der einst selber den bittersten Kelch gekostet. Er wird dir die Siegespalme in die Hand gedrückt haben mit dem Grusse: Komm, getreuer Diener, und gehe ein in die Freuden des ewigen Lebens.

L. H.

† Giovanni Lampietti

Il 20 febbraio scorso uno stuolo di familiari e di amici, accorsi da tutti i paesi della Mesolcina, accompagnava all'ultima dimora nel cimitero di Mesocco il maestro Giovanni Lampietti, rapito all'affetto dei suoi due giorni prima.

La notizia del violento morbo che l'aveva colpito e della catastrofe che vi era succeduta si era diffusa come un baleno. Ma non si poteva credere; si pensava ad un brutto sogno.

Giovanni Lampietti era uno di quegli uomini che, senza parere, lasciano nell'anima di chi li avvicina un'impronta cancellabile e che, anche lontani, si sentono sempre vigorosamente vivi, operosi, presenti.

Ricordo quella lontana e brumosa giornata di ottobre in cui c'incontrammo per la prima volta. Era nel 1907 e anda-

vamo a iniziare gli studi magistrali alla Prenormale di Roveredo. Ci confidammo i nostri timori, le nostre speranze, i nostri sogni e diventammo amici. Amicizia che si rinsaldò nei successivi anni di studio a Coira, ai confini della patria durante la mobilitazione di guerra, nelle relazioni professionali.

Fin d' allora s'intravedeva nel ragazzo la tempra dell'uomo. Diligente, tenace, esatto e scrupoloso nell'adempimento dei suoi doveri, nel disbrigo degli incarichi assunti. Quell'incomparabile maestra che fu sua madre aveva studiato il suo ragazzo e ne aveva plasmata l'anima.

Un misto di brusca risolutezza e di arguzia tutta mesocchese e montanina, un sorriso pieno di schietta e bonaria cordialità che avvinceva: ecco il suo esteriore. Sotto, un'anima tutta palpiti, ardori, forse un pochino timida. Palpiti e ardori nei quali si confondevano l'amore della famiglia, della scuola, della sua terra, alle quali si prodigava.

Incomparabili ore trascorse nella sua bella e ospitale casa, sorgente un pò isolata, in alto, nella frazione di San Rocco!

Indimenticabili passeggiate fatte in sua compagnia alla Madonna del Castello, nelle ombre grandi e solenni dei tramonti estivi!

Si discorreva un pò di tutto: degli anni passati, dei tempi nuovi, di crucci, di tribolazioni: ci incoraggiavamo e ci confortavamo a vicenda. La scuola costituiva il tema dominante dei nostri discorsi. La scuola che Egli considerava una missione e si sforzava di tenere all'altezza dei tempi, aderente alle esigenze della vita quotidiana, ma che voleva pure ispirata alle migliori tradizioni del passato. A questo riguardo non tentennava; professava la sua fede modestamente, senza ostentazione, ma anche senza rispetti umani; ne praticava i doveri, voleva si tenesse in alto onore anche nella scuola, ben conoscevano la forza anche come elemento educativo.

Le vicende della vita avevano resi più rari e fugaci i nostri incontri in questi ultimi anni. Ma non erano meno schietti e cordiali. Una vigorosa stretta di mano, uno sguardo che diceva un mondo di cose e riaccendeva un turbine di ricordi, quel-

sorriso schietto e buono e incoraggiante, e l'amicizia riviveva d'un tratto con tutto il vigore degli anni migliori.

All'Esposizione vallerana, due anni or sono, era stato l'anima della partecipazione mesocchese. Ci aveva messo tutta la sua fede, il suo entusiasmo, la sua passione e la sua abilità di organizzatore. Ricordo l'orgoglio, l'amore con cui espone, personalmente, le erbe aromatiche e medicinali, la beola delle sue montagne.

Ma pareva sempre affrettato in questi ultimi anni, come chi ha il tempo misurato e conta sul minuto. Lo vedevamo in treno, lo incontravamo per la strada, ci arrivava in casa come una ventata. «Non posso fermarmi, ho fretta, mi restano ancora tante faccende da sbrigare!» diceva garbatamente resistendo ai nostri inviti. Era presidente di associazioni, membro di comitati. E ci esercitava parte attiva, influente. E aveva la scuola che non trascurava, e aveva la sua famiglia alla quale non lesinava cure, e non negava il suo aiuto a chi ne aveva bisogno.

Fu per sei anni, salvo errore, presidente della Associazione distrettuale dei docenti.

Dove andava a prendere il tempo necessario per sbrigare una somma di lavoro che poteva sembrare eccessiva ad un sol uomo? Segreti della vita.

Forse era troppo. Forse ha fatto eccessivo assegnamento sulle sue forze e sulla resistenza della sua fibra pur vigorosa e tenace. Forse nell'adossarsi tante mansioni ha interrogato solo il suo gran cuore.

Un giorno, un brutto giorno, dopo aver prodigato nuovamente sè stesso; dopo aver lottato vigorosamente col male e con la febbre che già gli cuoceva le carni, si mette a letto. Vede avanzarsi a gran passi l'ora dell'eternità, alla quale si prepara con l'animo sereno e forte di chi ha la coscienza tranquilla, sa di aver fatto il proprio dovere e sente accendersi in cuore, più viva che mai, la fiaccola d'una grande eterna speranza. E se ne va, sorridendo ai suoi, frettoloso, come per rispondere

ad una chiamata, per recarsi ad un convegno al quale non può assolutamente mancare.

Aveva 43 anni e lascia nel duolo una moglie che gli fu compagna saggia e affezionata e tre bimbi che costituivano la sua passione, il suo orgoglio e la sua speranza. r. b.

† Leonhard Philipp

Am 23. Februar wurde auf dem stillen Dorffriedhof von Fürstenau der treffliche Lehrer, der unermüdliche Sänger und der liebe Kollege Leonhard Philipp bestattet. Trotz der schlechten Wegsame und des wilden Schneegestöbers erwies ihm eine ungewöhnlich grosse Zahl Leidtragender die letzte Ehre, und man fühlte es deutlich: diese Ehre galt einem ganzen Manne.

Der Verstorbene war ein Enkel des Scharanser Sängerpfarrers Barblan. Er wurde 1863 in seiner Heimatgemeinde Fürstenau geboren. Das Rüstzeug für den Lehrerberuf holte er sich unter Seminardirektor Theodor Wiget in Chur. Kurze Lehr- und Wanderjahre führten ihn nach der französischen Schweiz, nach Lohn und nach Medels im Rheinwald. Die Stätte seiner Lebensarbeit und bald darauf auch die Lebensgefährtin fand er 1887 in Masein. Mit einem Unterbruch von drei Jahren, während deren er Lehrer in Thusis und dann Buchhalter in einem industriellen Betrieb im St. Galler Rheintal war, führte er die dortige Ober- oder Gesamtschule bis im Frühling 1932. Nach seinem Rücktritt vom Schuldienst wollte er sich noch einige Jahre der Landwirtschaft auf dem elterlichen Gute, das er kurz vorher mit seinem jüngern Sohne übernommen hatte, widmen. Leider aber stellten sich bald allerlei körperliche Beschwerden ein, und den Folgen einer notwendig gewordenen Operation ist er am 20. Februar erlegen.

Der Schule bot unser Freund stets das beste. Er besass eine gute Lehrgabe und bereitete sich gewissenhaft vor. Immer suchte er, im Unterricht auch neuern methodischen Strömungen gerecht zu werden, insbesondere der Forderung nach vermehrter Handbetätigung. Seine treue Arbeit blieb nicht ohne schöne Erfolge. Das zeigte sich nicht nur bei den Besuchen des

Inspektors, sondern beispielsweise auch immer dann, wenn Maseiner Oberschüler in die Sekundarschule Thusis übertraten. Die Gemeinde liess es sich denn auch nicht nehmen, das Wirken Lehrer Philipps sowohl anlässlich seines Rücktrittes, als auch an seinem Grabe zu würdigen und aufs herzlichste zu danken.

Von Aemtern und Aemtlein hat sich der Verstorbene nach Möglichkeit fern gehalten. Dagegen setzte er sich in schönster Selbstlosigkeit und mit bewundernswerter Ausdauer für den Gesang ein. Ohne jegliche klingende Entschädigung leitete er jeden Winter den Männerchor, der altem Brauche gemäss am Altjahrabend vor den Häusern zu singen hatte, und, wenn immer möglich, auch einen Gemischten Chor. Konnte aber kein solcher gebildet werden, so sammelte er sicher einzelne Sänger und Sängerinnen um sich und übte mit ihnen im Quartett. Noch in späteren Jahren erzählte er oft leuchtenden Auges, die schönsten Stunden seines Lebens wären die gewesen, als er mit drei ältern Freunden aus reiner Freude am Schönen ernste und heitere Lieder gelernt hätte. Die Begeisterung für den Gesang hatte ihm das Elternhaus mitgegeben. Er brachte sie in seinem Alter trotz mancher Enttäuschung, die ihm das Leben nicht erspart hatte, wieder dorthin zurück. Noch als Siebzigjähriger übernahm er freudig die Leitung des Fürstenauer Gemischten Chores. Sicher hat selten ein Dirigent sein Gräblid so redlich verdient wie Leonhard Philipp.

Jungen Kollegen war er immer ein väterlicher Freund und Berater. In seiner Familie fand man stets die freundlichste Aufnahme. Nie bat man ihn vergeblich um Rat und Hilfe. In guten Stunden war er auch ein trefflicher Gesellschafter. Wie prächtig wusste er zu erzählen, wie geistreich zu plaudern, wie fröhlich zu spassieren und wie herzlich zu lachen! Wenn er aber von etwas besonders Schönem erzählte, hinderte ihn oft eine innere Bewegung plötzlich am Weitersprechen, und es trat wohl auch eine Träne in sein klares Auge. Den tiefsten Eindruck machte uns indessen immer wieder seine unbedingte Ehrlichkeit und Ueberzeugungstreue. Gerade heraus sagte er

seine Meinung, ohne irgendwelche Berechnung und ohne innere Vorbehalte, ab und zu sogar etwas verletzend. Nichts konnte ihn mehr betrüben, als wenn er irgendwo Unaufrichtigkeit oder Streberei zu erkennen glaubte.

Wir wissen, dass alle, die Leonhard Philipp kannten, seiner stets gern und mit Achtung gedenken werden. Der Schreibende aber, dessen erste Amtszeit er als älterer Kollege betreute, gehört zu den Vielen, die ihm übers Grab hinaus in herzlicher Dankbarkeit verbunden bleiben. M. Sch.-G.

† Andreas Trepp

Anfangs Juli verschied in Hinterrhein der frühere Stadtlehrer Andreas Trepp. Er wurde im Jahre 1859 als Sohn einer achtbaren Bauernfamilie geboren. Seine Jugendjahre fielen in die Zeit, wo der grosse Transitverkehr über Splügen und Bernhardin in voller Blüte stand und Leben und Verdienst in das stille Bergtal brachte. Die Berichte der Säumer und Fuhrleute, die mit ihren Pferden vom Welschland nach Andeer und Thusis zogen und zum Teil in Hinterrhein übernachteten, machten auf die Dorfbuben grossen Eindruck und regten ihre Phantasie mächtig an. Gerne und originell wusste der Dahingegangene noch in späteren Jahren darüber zu erzählen.

Nach Absolvierung der Dorfschule unter der Leitung des nachmaligen Schulinspektors Lorez kam der ausserordentlich begabte Jüngling im Herbst 1875 nach Chur ins Seminar. Mit vorzüglichen Zeugnissen ausgestattet, verliess er dasselbe im Juli 1879 und widmete sich einige Winter dem Lehrerberuf in seiner Heimatgemeinde. Mitte der 80er Jahre übernahm er die Leitung der Oberschule von Masans, von wo ihn der Schulrat nach kurzer Zeit an die Stadtschule berief. Mit vorbildlichem Eifer und grosser Gewissenhaftigkeit widmete er sich im ganzen 51 Jahre der Jugenderziehung, wovon 46 Jahre an der Stadtschule von Chur. Er war namentlich in seiner Jugend, aber auch noch im Alter, ein ganz hervorragender Lehrer, allerdings einer, der nicht allen Neuerungen, die während seiner langen Wirksamkeit «kamen und gingen», grossen Geschmack ab-

gewinnen konnte, dafür aber konsequent und energisch die Hauptfächer pflegte. In den Anforderungen an die Schüler war er streng, doch nicht pedantisch, und er verstand es durch trefflichen Witz und köstlichen Humor die Kinder auch für anscheinend trockene Stoffe zu interessieren. Wiewohl er im ganzen pessimistisch eingestellt war und staatliche und gesellschaftliche Einrichtungen gelegentlich mit beissender Satyre geisseln konnte, arbeitete er in der Schule lieber mit Lob als mit Tadel. Seine Leistungen wurden denn auch von Vorgesetzten, Eltern und Schülern stets anerkannt, und oft durfte er die Genugtuung erfahren, dass eine Mutter, die einst selbst seine Schülerin gewesen war, ihrer Freude Ausdruck gab, ihr Kind nun auch seiner sichern Führung anvertrauen zu dürfen.

Kollege Trepp war in seiner Jugend eine imponierende Kraftgestalt; aber mehrere schwere Krankheiten haben mit der Zeit seine Gesundheit untergraben und schon früh seine Haare und den schwarzen Vollbart gebleicht. Schon als Knabe machte er eine Hirnentzündung durch, und als junger Lehrer warf ihn ein gefährliches Nervenfeuer wochenlang aufs Krankenlager. Später hatte er auch viel mit Gallensteinen und Herzbeschwerden zu schaffen. All diese Leiden, die allerdings durch die hingebende Pflege seiner trefflichen Gattin gemildert wurden, ertrug er mit ausserordentlicher Geduld und Energie, ohne zu klagen. Nur wenige hatten eine Ahnung davon, wieviel er im Stillen litt.

Auf Ende des Schuljahres 1928/29 sah er sich genötigt, seine Lehrstelle aufzugeben. Er zog nach Hinterrhein, wo er sich anfangs recht gut erholte. Als ihm dann aber bald darauf seine treubesorgte Lebensgefährtin, die ihm in mehr als 40jähriger glücklicher Ehe zur Seite gestanden war, unerwartet durch den Tod entrissen wurde, fühlte er sich vereinsamt und lebte abwechselnd bei seiner Tochter in Samaden, bei seinem Sohne in Chur und zuletzt bei Verwandten in seinem väterlichen Hause in Hinterrhein. Seine Kollegen und die vielen ehemaligen Schüler werden Lehrer Trepp ein freundliches Andenken bewahren.

J. J.